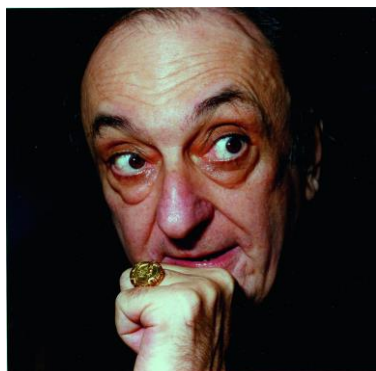




Lezione recitata

GIAN RENZO MORTEO FARE A PEZZI IL TEATRO



di e con Marco Gobetti
sulla base di testimonianze e ricerche di Giovanni Moretti

realizzazione di
Ass. cult. Compagnia Marco Gobetti e
Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare

co-direzione di
Diego Coscia, Beppe Turletti

Documentazione video: [frammenti](#)

Sinossi

GIAN RENZO MORTEO (Rivarolo Ligure, Genova, 23 settembre 1924 – Torino, 27 agosto 1989) fu storico e teorico del teatro, traduttore e redattore della Collana di teatro Einaudi, per anni direttore e addetto alle attività culturali del Teatro Stabile di Torino, docente di Storia del Teatro all'Università di Torino, drammaturgo; ma fu soprattutto indagatore curioso e instancabile del *teatro* nelle sue infinite, possibili declinazioni: «è un grave errore» scriveva «sottovalutare e non prendere in esame le forme considerate di solito "inferiori" di spettacolo». La lezione recitata **GIAN RENZO MORTEO – FARE A PEZZI IL TEATRO** dipinge uno spazio da cui e per cui si levano, fra tutte, le voci di Marx, Artaud, Platone, Aristotele, Ionesco: brani tra i più amati e "usati" da Morteo, calati in una città insieme teorica e reale, imperfetta, discontinua, utilmente sporca, le cui vie sono praticabili solo in modo avventuroso. Un luogo in cui occorre vagare, aprire le porte ed entrare nelle case: solo così si possono «guardare le facce dei poeti». Una antologia scenica incastonata nel pensiero chiaro e magistralmente sintetico dell'autore di *Ipotesi sulla nozione di teatro*: un pensiero oggi quanto mai prezioso, che ci spinge a indagare sulla natura sociale e intrinsecamente pedagogica del teatro. E a interrogarci sulla sua utilità politica: sul bisogno, insomma, che ne ha la πόλις; anche per tornare a riconoscere i propri stessi bisogni.

Drammaturgia



La scrittura della lezione si è articolata in due fasi.

La prima ha visto la collaborazione costante del drammaturgo con Giovanni Moretti, tramite dialoghi, ascolto di registrazioni, consultazione di manoscritti; e l'accesso alle sue ricerche e ai suoi studi (sia precedenti, sia realizzati ad hoc) sulle carte lasciate da G.R. Morteo.

GIOVANNI MORETTI (Torino, 1 maggio 1936 - Torino, 10 aprile 2019), attore e storico del teatro. Ha avuto esperienze di teatro, radiofonia, televisione, cinema. È stato socio e attore del Teatro delle Dieci dal 1958 al '69, recitando tra i primi in Italia le opere di Beckett e Ionesco. Nel 1967 ha fondato il Teatro dei Burattini di Torino, diventato poi il Teatro dell'Angolo, compagnia che ha diretto fino al 1983, anno in cui ha ideato, con la collaborazione di Sandro Gindro, il Progetto Teatro Mediterraneo. È stato docente di Storia del Teatro e di Teatro di Animazione presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. È stato presidente dell'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare. Fra tutti, è autore dei volumi *Attori e baracche – Il Fornaretto nel sistema teatrale* (Edizioni Seb27, Torino 2002) e, con Alfonso Cipolla, di *Gianduja, una ricerca in corso, Commedianti figurati e attori pupazzani* e *Storia delle marionette e dei burattini in Italia*. Fra i suoi molti contributi, *Tra drammaturgia e spettacolo: la figura del dilettante*, in *Storia del Teatro moderno e contemporaneo*, Einaudi, Torino 2003.

La seconda fase è consistita nella sperimentazione su strada, da parte di Marco Gobetti¹, della drammaturgia in corso d'opera, con una [calendarizzazione](#) nel mese precedente il debutto. Ogni serata della "scrittura su strada"² è stata introdotta dalla pubblica lettura di brani di Morteo; fra tutti, si sono utilizzati testi tratti dai suoi copioni teatrali, dalle traduzioni e alcuni fra gli articoli e i testi che, a partire dal 1954, scrisse sulle riviste "RAI", "Il Dramma", "Linea teatrale" e su "I quaderni del Teatro Stabile di Torino": per quanto riguarda la rivista "Il Dramma", "Linea teatrale" e "I quaderni del Teatro Stabile di Torino" si è attinto alla preziosa digitalizzazione realizzata e fornita online dal [Centro Studi del Teatro Stabile di Torino](#), che ha collaborato pure contribuendo alla ricerca e agevolando la consultazione del fondo con le carte inedite di GRM.

La [creazione pubblica](#) della lezione recitata "Gian Renzo Morteo | Fare a pezzi il teatro", con la co-direzione - fra tutti - di Diego Coscia e Beppe Turletti, si è conclusa con l'anteprima del 21 ottobre 2019, presso il Teatro Gobetti di Torino, nell'ambito dell'iniziativa "UNA CERTA IDEA DI TEATRO – Gian Renzo Morteo trent'anni dopo" (dettagli in www.gianrenzomorteo.com e nel comunicato stampa relativo: <http://tiny.cc/mqy7cz>).



La prima nazionale ha luogo il [26-27 marzo 2020](#) alla Casa del Teatro Ragazzi e Giovani di Torino: giovedì 26 marzo – ore 10,30 | venerdì 27 marzo – ore 10,30 | venerdì 27 marzo – ore 21,00

Repliche ore 10.30 – biglietto € 5 – prenotazioni ufficio scuola fondazione trg onlus: 011/19740287 – scuole@fondazionetrg.it

Replica ore 21.00 – biglietti: intero € 13; ridotto € 11 (over 65, abbonati stagione 2019/2020, associazioni e cral convenzionati); ridotto giovani € 8 (dai 14 ai 25 anni) – prenotazioni biglietteria Casa del Teatro Ragazzi e Giovani: 011/19740280 – biglietteria@casateatroragazzi.it)

La lezione può essere recitata, per gli studenti e per la cittadinanza tutta, in qualunque spazio: dalle scuole alle biblioteche, ai teatri piccoli o grandi; dai centri di studio e di incontro sino alla strada e alla piazza.

¹ Marco Gobetti, attore, regista e drammaturgo attivo dagli anni '90, coniuga da sempre l'attività di prosa nei teatri a quella su strada. A partire dal 2000 inventa il Teatro Stabile di Strada[®], con cui tenta di contaminare il sistema teatrale, e fonda la Compagnia Marco Gobetti. Fra i suoi testi e spettacoli, *In-Ec-Cesso – Una bomba per cintura*, *Cristo muore in fabbrica: è solo un altro incidente*, *L'anciuvé sota sal*, *Bestiame etimologico*, *La tragedia della libertà*, *Un carnevale per Sole e Baleno*, *Di Giovanni in oltre*, *La memoria non è mai cimitero*. Fra i progetti, *Dove sono nato non lo so – Una settimana di lettura accampata tra i filari in occasione del centesimo anniversario della nascita di Cesare Pavese*, *Lezioni recitate*, *Riprendo la storia*. Come attore ha lavorato, fra tutti, con Leo Muscato, da cui è stato diretto in *Terra dei miracoli*, *Io e Matteo*, *Romeo & Giulietta – Nati sotto contraria stella*, *Come vi piace* e *Il nome della Rosa*

² Testare la drammaturgia su strada, programmando in modo pubblico e inedito le fasi di prova, messa in scena e debutto di nuovi testi, risponde a una poetica precisa di Marco Gobetti, che nel 2007, ricevette dalla Regione Piemonte il "Premio per la Valorizzazione delle espressioni artistiche di strada"; e che da oltre un decennio porta la "prosa su strada" tramite un'azione che si è scientemente e progressivamente ibridata con quella svolta all'interno del sistema teatrale consueto, perseguendo la trasformazione del meccanismo di produzione (in ogni sua fase) in meccanismo esso stesso spettacolare. Fra le azioni svolte su strada nell'ultimo decennio: i monologhi con il Teatro Stabile di Strada[®], le prove pubbliche di testi poi destinati ai palcoscenici tradizionali (primo fu "Cristo muore in fabbrica: solo un altro incidente"), la scrittura pubblica su strada (La vera storia di Hilario Halubras) o le performance (dalle "Opere e i giorni" di Esiodo in greco antico alla Costituzione Italiana captata nell'aria con un'antenna in testa, ai "libri sulla strada") nell'ambito del Teatro Stabile di Strada, che avvenivano con illuminazione a gas e un piccolo apparato scenico trasportato su un carretto a mano; sino a eventi quali la lettura integrale dell'opera di Cesare Pavese, che impegnò tre attori (accampati in cima a una collina) per 14 ore al giorno per sette giorni e 8000 watt di amplificazione disseminati fra i filari di una vigna; o la "Metamorfofi su strada" (a Lugano, in ricordo del passaggio di Kafka), che rendeva itinerante l'azione di sei attori e due musicisti che si alternavano su palchi attrezzati in punti diversi della città. Ultime ad essere realizzate su questa scia, sono state le sessioni di "teatrosu strada" (<http://bit.ly/2CuUvk9>, <http://bit.ly/2oRAYoQ>, <http://bit.ly/2op80vz>, <https://bit.ly/2MymiOi>). Scopo ultimo è una contaminazione del sistema teatrale tramite intelligenti disordini; benefici riconoscibili, sono la rivalutazione del teatro come "fatto magico e sociale" – per usare proprio le parole di G. R. Morteo – e la ricaduta immediata in termini di produzione culturale, a fronte di ogni fase della produzione (in senso stretto) dello spettacolo.



Perché una “lezione recitata” su Gian Renzo Morteo?

Per riflettere, divertendosi, sulla natura del teatro, percorrendo la vita e il pensiero di un uomo curioso, colto e geniale, cui tanto deve la storia del teatro. Per entrare e uscire da una città fantastica eppure profondamente concreta, in cui si azzerano ogni distanza spaziale e temporale; e in cui tanto una miriade di gente raffreddata, quanto un bimbo che gioca o una donna che sta per partorire, possono celare segreti insieme tremendi e meravigliosi. Per scoprire che non esiste né mai esisterà un solo “teatro”. Per acquisire spunti di riflessione sul rapporto fra scrittura e oralità; e su quello fra teatro, cinema e televisione. Per conoscere quali sono gli elementi senza i quali nessun “teatro” può esistere, stupendoci di quanto profondamente la scoperta ci riguardi, anche nel caso in cui nulla abbiamo mai avuto a che fare con alcun “teatro”.

Progetto artistico

La lezione recitata *GIAN RENZO MORTEO | Fare a pezzi il teatro* è uno spettacolo che si inserisce in un’azione decennale, includente altre [lezioni recitate](#), sinora ascrivibili a svariate discipline, fra cui la storia, la letteratura, l’antropologia e l’archeologia; con “GIAN RENZO MORTEO | Fare a pezzi il teatro”, in collaborazione con [l’Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare](#), per la prima volta una “lezione recitata” affronta il tema stesso del teatro (o dello “specifico teatrale”, per usare le parole di GRM). La realizzazione avviene attraverso un processo insieme registico, drammaturgico e attoriale – sul modello del già sperimentato *strad-rama* – che coniuga avventura, provvisorietà e rigore artistico degli artisti coinvolti; e fa perno su un’idea di “disordine intelligente”, tesa a un teatro che indaghi sulla propria natura pedagogica e assuma funzioni contaminanti. La prima fase di prove pubbliche prevede la scrittura su strada, intesa come ottimizzazione e reinvenzione delle parti già scritte e creazione di parti ex novo a partire dal canovaccio.

Durante le prove l’attore-autore è affiancato da uno o più “registi”, che agiscono secondo il principio della “co-direzione” con l’attore. Una *direzione* intransitiva: dirigersi, non dirigere. Che non consista nel dare agli altri e a se stessi regole per potere agire, quanto nell’agire con i modi che spazi, tempi, luoghi e relazioni suggeriscono; che consista nel dirigersi verso uno o più punti, visibili o invisibili, reali o immaginari; nel cercare percorsi utili a interpretazione, comunicazione e partecipazione; nel vestirsi di un rigore non dettato né imposto né previsto, ma frutto di scoperta progressiva e dunque necessario e connaturato all’autore della scoperta. I co-direttori, oltre a “guardare” le prove – facendo seguire suggerimenti e punti di vista utili al prosieguo del lavoro – potranno intersecarle o precederle con lettura e/o commento di brani.

L’azione avviene sia in luogo chiuso sia all’aperto, facendo base in una piazza centrale della città. L’attore-autore agisce dunque di fronte al pubblico estemporaneo degli spazi cittadini, che vengono così a fruire e ad essere “abitati” dall’azione stessa. Attraverso la valorizzazione dell’avventura e della provvisorietà, si sperimenta un teatro che ha come primo scopo quello di cercare un pubblico per tentare di accadere, divenendo. Si offre pure ai cittadini, dunque, una spettacolarità inconsueta: quella fatta da persone che accettano il rischio di fallire creando pubblicamente.

Ciò avviene nella convinzione che continuo le azioni. E che solo se un’azione nasce da un’urgenza può sortire un effetto. Che preparare un’azione non significa prevedere ciò che faremo, bensì abbandonarsi a ciò che ci accadrà, per cercare di fare accadere qualcosa. Che ci si può allenare all’abbandono. Che occorre avere il coraggio di confondersi, di sperimentare avventura. Che un teatro possibile è quello di cittadini fra cittadini. Che proprio la creazione deve nutrirsi di provvisorietà. Gli artisti si possono fare artigiani di incontri. L’incontro è tanto più vero quanto più la sua provvisorietà è condivisa con il pubblico: si può provare a fare un teatro che nasca proprio dagli incontri, anziché pretendersi compiuto per affrontare incontri. Si può sperimentare un teatro che abbia il coraggio di mostrarsi brutto, perché sta tentando di avvenire. Si può, non si deve. La certezza di essere nel giusto è la nemica peggiore dell’avventura. Un teatro fatto con i gesti e con le parole incerte di chi abita uno spazio a lui nuovo, ma non trovandosi da solo ha bisogno di cercare mezzi utili a comunicare.

L’attore che scrive su strada, assumendosi il rischio di fallire creando pubblicamente, accetta di operare in condizioni di paura e di difficoltà. Davanti a testimoni sempre nuovi, a un pubblico cercato e trovato che, oltre che raggiungere l’attore, sia raggiunto dall’attore.

Agli spettatori incontrati, non viene proposta una spettacolarità pronta: con il pubblico si scende a patti, si chiede attenzione, si racconta e si mostra quello che sta avvenendo, con la coscienza che da una curiosità reciproca può nascere lo stupore.

Si sperimenta un teatro che non ha fretta di trovare armonie, che rifugge i virtuosismi e la forma fine a sé stessa. Un teatro che inizia inchiodando il corpo dell’attore alla gestualità deviata di chi ha semplicemente dei fogli in mano e deve guardarli senza dimenticare che più avanti, oltre a quei fogli, ci sono altri corpi e altri occhi. Un teatro di chi con quei fogli in mano non si limita a leggere, ma vive dialogando, raccontando e agendo in uno spazio condiviso con un pubblico.

Pensieri fondanti

«Il teatro si riscopre fatto magico e sociale.

Il magico sono sicuro che ci sia (l'energia della *presenza...*), ma è difficile parlarne.

Il sociale è il rapporto vivo, bidirezionale scena-platea e viceversa. Quindi: avvenimento, imprevisto, improvvisazione, continua evoluzione dello spettacolo.

Non soltanto rappresentazione: *favola*, modo di essere...».

«Essere ascoltati: una conquista, non un presupposto, tanto meno un diritto».

«Platone (*Leggi* VII – XIX) voleva che il teatro fosse l'esaltazione del sistema di pensiero e di vita incarnato dallo stato (in particolare dello stato che egli auspicava). Il filosofo greco aveva piena consapevolezza delle possibilità di alternativa incluse nel teatro ed egli rifiutava proprio tali possibilità in quanto il suo obiettivo, in quell'epoca storica, era il superamento dei contrasti in atto e il rafforzamento delle istituzioni. Il fatto deplorabile è che da quel tempo la tesi platonica è stata fatta propria, con maggiore o minore onestà e giustificazione, dalla maggior parte dei governanti. La pretesa però, in pratica, è stata per lo più delusa in quanto il teatro, in misure e forme diverse, è sempre stato l'alternativa alla situazione presente: a livello più modesto (e di solito accettato dal potere per il valore sedativo che comporta), *evasione*; a livello più serio, *ipotesi di trasformazione*».

«Ciò che è veramente mancato in questo dopoguerra al teatro italiano (di là della fortuna di alcuni dogmi) è il dibattito culturale. Forse la ridefinizione dello "Specifico Teatrale" nella situazione presente è obiettivo troppo ambizioso, e quindi esposto al rischio dell'utopia. Però sono violentemente sicuro che aprire la discussione sull'argomento sia la sola cosa seria che si possa fare se non si vuole che teatro e necrofilia diventino sinonimi».

Questi pochi brani tratti dagli scritti di Gian Renzo Morteo già danno la misura di quanto il suo pensiero sia illuminante nell'oggi, anche nel caso in cui – come dell'ultima citazione – esso sia palesemente "datato" (in senso cronologico): la prima ispirazione per la drammaturgia della lezione recitata *GIAN RENZO MORTEO | FARE A PEZZI IL TEATRO* viene proprio da questi pensieri fondanti.

IL PROGETTO “Lezioni Recitate” | www.lezionirecitate.wordpress.com

DI COSA SI TRATTA | Un attore recita una lezione sulla base di un testo preparato da uno storico – o da un antropologo, un archeologo, uno studioso di letteratura -, a cui dà corpo, voce, interpretazione. Le lezioni, di 50 minuti, sono rivolte principalmente alle scuole, ma possono essere dedicate a qualunque pubblico e dunque sono state e sono realizzate pure in circoli, teatri, centri di studio e di incontro, librerie, biblioteche, bar, su strada; e in ogni luogo in cui possa nascere un rapporto significativo fra attore e pubblico. Nel caso di recite nelle scuole, per quanto riguarda la quantità di studenti, non c'è un numero limite: le lezioni sono realizzabili nella singola classe o in luogo che contenga più classi riunite. La compagnia può predisporre adeguata amplificazione, qualora sia necessario. Le recite possono anche avvenire facendo uso delle condizioni di luce (naturale e non) già esistenti. L'attore recita sino a due lezioni nella stessa giornata, con una pausa di almeno un'ora e mezza fra la prima e la seconda recita.

ORIGINI E SVILUPPO | *Lezioni Recitate* è un progetto nato nel 2011; promosso da Consiglio Regionale del Piemonte – Comitato Resistenza e Costituzione, è stato realizzato dalla Compagnia Marco Gobetti in collaborazione con il Centro studi Piero Gobetti; e successivamente con Unione culturale Franco Antonicelli, Parco Paleontologico Astigiano, ASTISS - Polo Universitario Asti Studi Superiori, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini.

Dal 2016 il repertorio delle Lezioni Recitate si è arricchito, andando a toccare – oltre alla storia - la disciplina dell'archeologia; nel 2018 i titoli in repertorio diventano undici, con l'allestimento – pure nell'ambito del progetto “Riprendo la Storia – Conflitti, lavoro e migrazioni dalle Langhe al mondo” – di quattro nuove lezioni recitate, ascrivibili alla storia, all'archeologia, alla letteratura e all'antropologia; nel 2019, con la lezione recitata dedicata a G.R. Morteo e la collaborazione con l'Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare, si affronta il tema stesso del “teatro”.

LA COMPAGNIA MARCO GOBETTI | www.compagniamarcogobetti.com

Nata nel 2008 per iniziativa di Marco Gobetti, che intese sviluppare e condividere con altri artisti suggestioni, poetica e azione derivanti dal lavoro del decennio precedente, l'Ass. cult. Compagnia Marco Gobetti si caratterizza come luogo di scambio e incontro fra artisti diversi per percorsi ed esperienze: un gruppo eterogeneo, variabile e modulabile a seconda dei progetti intrapresi.

La Compagnia coniuga urgenza, spirito avventuroso e rigore artistico degli attori e mira a suscitare lo stupore del pubblico utilizzando strumenti e atti non canonici ed essenziali. Negli ultimi anni ha sviluppato un'opera tesa a trovare nuove modalità per il racconto orale della storia, che ha dato vita a progetti quali le “Lezioni recitate”, “Raccontare la Repubblica” (comprensivo quest'ultimo di un laboratorio storico-teatrale di creazione pubblica per cittadini e dello spettacolo “Carlo, Ettore, Maria e la Repubblica - Storia d'Italia dal 1945 a oggi”, tratto dal volume Raccontare la Repubblica); più recente è “Riprendo la storia”, nell'ambito del quale è nato lo spettacolo “Gaddus alla Guerra Grande – monologo per un attore e un mimo” (tratto da “Diario di guerra e di prigionia” di C.E. Gadda) e si sono realizzate quattro nuove Lezioni Recitate.

Fra gli altri spettacoli: “Amore assali il bestiame”, “Il pasto”, “Voglio un pappagallo – Matthew Smith: il p(re)zzo della vita di un uomo”, “In-Ec-Cesso – Una bomba per cintura”, “La memoria non è mai cimitero – I meccanismi della Shoah nella storia dell'uomo”, “Cristo muore in fabbrica: è solo un altro incidente”, “L'anciové sota sal”, “Bestiame etimologico”, “1863-1992 | Di Giovanni in oltre – Storia d'Italia e di persone da Giovanni Corrao a Giovanni Falcone”, “La tragedia della libertà”, “Un carnevale per Sole e Baleno” (premio NdN 2014), “Lo stagno”, “Tempesta 1944-45 – Nino racconta la Resistenza di Mario Costa”.

Fra i progetti: “I Santi sulla strada”, “Dove sono nato non lo so – Una settimana di lettura accampata tra i filari in occasione del centesimo anniversario della nascita di Cesare Pavese”, “La vera storia di Hilario Halubras”, “Metamorfosi su strada – Lugano, 3 settembre 2011”, “Lezioni recitate”, “Il comico e la vita – Da un saggio del filosofo Carlo Sini nasce una creazione pubblica”, “Il pensiero politico: letture integrali in vetrina – Prima e seconda puntata: La conquista del pane di Pëtr Alekseevič Kropotkin e Compendio del Capitale di Carlo Cafiero”; “Teatro Stabile di Strada®”, “Azionate Empatie Urbane®”, “Nuove oralità”, “La Tragedia della Libertà – laboratorio di creazione pubblica per studenti delle scuole superiori”, “Dal Monferrato al mondo passando per l'Etiopia”, “Festa dell'umanità”, “Teatrosustrada.2015”, “Teatrosustrada.2016”, “Teatrosustrada.2017”, “Teatrosustrada.2018/19”.